



PARCO VALLE DELLA MOTTA
FONDAZIONE GALLI
COLDRERIO - NOVAZZANO



Guida al Parco Valle della Motta

www.parcovalledellamotta.ch

Mappa del parco



I sentieri

La creazione del Parco ha portato al ripristino di una rete di sentieri che permettono un collegamento pedonale tra i diversi Comuni del Basso Mendrisiotto, percorribili all'interno di ambienti naturali di particolare bellezza. Lungo il sentiero principale sono presenti delle tavole didattiche che descrivono le particolarità della zona.



L'origine del Parco della Valle della Motta

Per molti decenni la Valle della Motta, che si snoda lungo circa 3 chilometri nei Comuni di Novazzano, Coldrerio e Mendrisio (quartiere Genestrerio), è rimasta un luogo poco frequentato e risparmiato dalla vertiginosa urbanizzazione avvenuta in pochi anni nelle immediate zone circostanti. Questo fino al 1988, quando si è deciso di trasformare la parte alta della Valle in discarica per rifiuti. Per dissodare la vasta area boschiva presente nella parte poi adibita a deposito rifiuti, è stato necessario chiedere l'autorizzazione federale. Da questa scaturì la necessità di effettuare uno studio per conoscere le particolarità naturalistiche presenti nella zona



Particolare del fondovalle in località Fornace.

interessata dalla discarica per poter compensare, dove possibile, quanto annientato con interventi mirati di ricostituzione di habitat nella rimanente area della Valle della Motta.

Lo studio è servito quale base per la realizzazione di un Piano di utilizzazione cantonale (PUC), che rappresenta lo strumento pianificatorio che definisce le utilizzazioni e gli obiettivi di sviluppo del parco.

Gli obiettivi

Ogni parco naturale pone al centro del proprio interesse la conservazione della natura, abbinata alla promozione di attività ricreative e didattiche. Il Parco della Valle della Motta non fa eccezione e persegue questi obiettivi generali attraverso:



Stagno e zona umida in località Fornace (proprietà ACR).

- la protezione e la valorizzazione degli ambienti di interesse naturalistico presenti nel comprensorio e della sua funzione di collegamento ecologico;
- il recupero, per quanto possibile, dei valori naturalistici e paesaggistici andati persi a causa della realizzazione della discarica;
- la promozione di un'attività agricola di tipo estensivo, attraverso il sostegno alle singole aziende presenti nel Parco;
- la promozione della funzione ricreativa e di svago del comprensorio, compatibilmente con le esigenze di protezione delle componenti naturali.

Il Parco intende da un lato creare nuove strutture e ambienti favorevoli alla flora e alla fauna indigene e caratteristiche della Valle della Motta e dall'altro vegliare affinché le utilizzazioni che trasformano il territorio rispettino la natura e le sue funzioni.

Il perimetro e le zone

Il Parco della Valle della Motta si estende su 163 ettari (ha), sul territorio giurisdizionale dei comuni di Coldrerio (39 ha) e Novazzano (124 ha). È caratterizzato da un perimetro che include tutta la valle in cui scorre la Roncaglia, nonché i boschi e le aree agricole che formano con essa un'unità paesaggistica ben definita. Al suo interno il Parco è suddiviso in vari settori, per ognuno dei quali esistono precise prescrizioni, che indicano le attività ammesse e quelle vietate.

Si distinguono le seguenti zone:

- le zone di protezione della natura, dove sono presenti i biotopi più importanti e più delicati oppure dove ne è previsto il recupero. In queste aree sono in genere ammessi unicamente interventi di gestione naturalistica. Nel Parco vi sono tre zone di questo tipo. La prima, in località Fornace, è caratterizzata dalla presenza di boschi umidi, stagni e ruscelli, particolarmente importanti anche quali collegamenti ecologici. La seconda, in zona Loi, presenta un mosaico di ambienti umidi e secchi molto rari. Infine la terza, situata presso il confine sud-orientale del Parco, è già oggi un monumento geologico assai importante per la presenza di argille plioceniche. L'area si presta inoltre al recupero di ambienti umidi, quali zone golenali, stagni, acquitrini, come pure di ambienti ruderali.



Fondovalle in località Topione.

- le zone agricole, che comprendono tutti i prati, i campi e i vigneti coltivati dalle aziende presenti nel Parco o che coltivano terreni al suo interno. Tali zone si suddividono in due categorie. La prima interessa i comparti utilizzati ancora in modo tradizionale ed estensivo e forma un paesaggio rurale ben strutturato, arricchito di ambienti naturali quali siepi, margini boschivi e singoli biotopi: ne sono esempi la campagna che si estende in località alla Motta (Coldrerio) oppure le coltivazioni nei dintorni del Mulino del Daniello. Sono invece incluse nella seconda categoria, destinata ad essere valorizzata dal profilo naturalistico e paesaggistico, le superfici di tipo più intensivo, prevalentemente formate da campi e vigneti.



Paesaggio agricolo in località Ca nova.

- l'area forestale, che comprende dei boschi di pianura (detti planiziali). In questo ambito il progetto di Parco prevede l'istituzione di un'area di riserva, nella quale si rinuncia all'esecuzione di interventi di gestione a favore dello sviluppo di boschi più maturi: all'interno di tale riserva forestale il bosco verrà dunque lasciato alla sua evoluzione naturale. La parte restante dei boschi potrà per contro essere parzialmente utilizzata dai singoli proprietari per la produzione di legna da ardere.
- la zona per attrezzature e edifici privati di interesse pubblico, che comprende tutta l'area circostante il Mulino del Daniello. Il progetto di Parco riconosce infatti al mulino un ruolo di polo, dove concentrare le strutture di accoglienza e incentivare le attività ricreative e didattiche.

La responsabilità del Parco è affidata alla Fondazione Luigi e Teresa Galli, che gestiva già in precedenza il comprensorio del Parco del Mulino Daniello, affiancata da una Commissione scientifica a carattere consultivo.



Stagno in località Fornace (proprietà ACR).

Natura e paesaggio

Grande biodiversità

Nella Valle della Motta, la presenza di un mosaico di ambienti naturali diversificati quali boschi, corsi d'acqua, zone umide, stagni, praterie, siepi naturali, campi coltivati in modo estensivo, permette l'insediamento di innumerevoli specie vegetali e animali. Su una superficie totale di 234 ettari, sono state censite oltre mille specie differenti, di cui 75 figurano nella lista rossa delle specie in pericolo di



estinzione in Svizzera, 45 non erano mai state censite in Ticino, 30 non erano mai state censite in Svizzera e addirittura 7 specie di funghi sono state finora rilevate solo all'interno della Valle della Motta e in nessuna altra parte del mondo. Una vera oasi di biodiversità.

*Dall'alto in basso, da sinistra a destra:
Ghiro, Aglio Orsino, Salamandra, Rospo,
Pipistrello nano, Argiope fasciata.*

Il paesaggio

Il Parco è in gran parte coperto da una folta superficie boschiva ed è attraversato dal torrente Roncaglia. La sinergia formata dagli ambienti naturali differenti creano dei paesaggi di rara bellezza. Una passeggiata all'interno del Parco offre al visitatore scenari naturali particolarmente suggestivi in tutti i periodi dell'anno.

La Roncaglia d'inverno.



La biodiversità

Il termine biodiversità viene inteso come l'insieme delle forme di vita che popolano la Terra:

- milioni di differenti animali, piante, funghi e microrganismi (diversità biologica);*
- i geni che essi contengono (diversità genetica);*
- gli ecosistemi che essi formano (diversità degli ecosistemi).*

L'unità di riferimento è la specie, cioè l'insieme degli organismi identici in tutti i principali caratteri, capaci di fecondarsi liberamente, producendo prole fertile. Una delle unità di misura della biodiversità è il numero di specie esistenti; perciò più specie vivono in un determinato ambiente, più lo stesso risulta ricco dal punto di vista naturalistico.

Se tra queste si trovano specie rare o in pericolo di estinzione, la zona acquista ovviamente una maggiore rilevanza scientifica, diventando meritevole di particolare protezione.

Ma perché è importante proteggere i luoghi di vita (biotopi) delle specie rare e, più in generale, impegnarsi affinché la biodiversità del nostro pianeta non si impoverisca ulteriormente? Cerchiamo di immaginare la natura come il complicatissimo meccanismo di un orologio, formato da milioni di piccoli ingranaggi che rappresentano le diverse specie presenti sulla terra. All'interno di questo meccanismo si situa anche la specie chiamata «uomo», che per sopravvivere dipende dall'esistenza di altri migliaia di ingranaggi che interagiscono fra loro. Essendo in continua evoluzione, nell'arco di migliaia di anni, la natura può sostituire o rinnovare alcune specie con altre più idonee alle mutate condizioni ambientali. Diversamente si è comportato l'uomo negli ultimi 150 anni; con le proprie azioni, spesso irrispettose, ha inferto dei grossi contraccolpi alla biodiversità, impoverendola di numerose specie indispensabili al suo equilibrio naturale. Le migliaia di specie che si estinguono ogni anno a livello globale, dovrebbero farci preoccupare per quel complicato meccanismo che regola la sopravvivenza sulla terra.

Opere d'ingegneria naturalistica

L'ingegneria naturalistica è un insieme di tecniche costruttive che utilizzano il legno e la pietra quali elementi di consolidamento e l'uso combinato di piante e arbusti vivi. Questi ultimi, scelti accuratamente in funzione del luogo d'intervento e della loro capacità di rigenerazione, sviluppano in pochi anni un intreccio di radici tale da garantire la stabilità dell'opera.



Sopra: briglie sulla Roncaglia.

A sinistra: piazzale Mulino Daniello.



All'interno della Valle della Motta si possono trovare importanti esempi di ingegneria naturalistica, quali il consolidamento della sponda del fiume che sorregge il piazzale situato davanti al Mulino del Daniello, le stupende dieci briglie di legno costruite per impedire fenomeni di erosione, e la scala di risalita per i pesci, situata in prossimità della chiusa del Mulino.

Scala di risalita per i pesci.



Archeologia industriale

I mulini

La Roncaglia, il torrente con il getto idrico più rilevante nei territori di Coldrerio e Novazzano, ha permesso lo sfruttamento della forza idrica per le attività molinare fin dal Medioevo.

Nel comprensorio dei Comuni di Coldrerio e Novazzano erano attivi tre di questi opifici idraulici, tra i quali il più antico è quello denominato del «Prudenza», di probabile età tardo-medievale, seguito dal «Re» e dal «Daniello». Dei tre mulini della valle, quest'ultimo è senza dubbio quello meglio conservato, grazie ai recenti interventi di ristrutturazione e salvaguardia. Il Daniello, grazie alla sua posizione centrale, rappresenta il cuore del Parco della Valle della Motta ed è il mulino maggiormente documentato, grazie al ritrovamento di diverse centinaia di documenti storici che lo riguardano. Il complesso, che comprende una casa rurale, è stato costruito nel 1801 dalla famiglia Pozzi originaria di Coldrerio. L'immobile e i quattro ettari di terreno adiacenti vennero in seguito acquistati in diverse tappe dalla famiglia dei mugnai Galli, i quali vi operarono per tre intere generazioni su tutto l'arco dell'Ottocento.



«Pin murnée», ultimo mugnaio del Daniello. Famiglia Galli, 1900 ca.

(**)

Il mulino, come lo vediamo ora, è dotato di due ruote idrauliche, tre macine (principalmente per la produzione di farina di cereali) e un frantoio (per la produzione di olio estratto da noci, lino, ravizzone e canapa). L'olio, a seconda della sua qualità, era destinato al consumo come derrata alimentare oppure all'illuminazione come combustibile.

Era il mugnaio a recarsi al domicilio dei diversi clienti, distribuiti nei vicini paesi, per farsi consegnare i sacchi dei cereali da macinare. Come compenso del lavoro svolto il mugnaio tratteneva per sé il 10%





*Mulino del Re
(proprietà privata).*

Mulino del Daniello.



del prodotto macinato, cioè della farina. Questo garantiva un buon introito ai mugnai, i quali rappresentavano una figura benestante e ben posizionata rispetto alla comune gente di campagna.

Il mais e il frumento erano i principali prodotti che venivano lavorati al Daniello, seguiti da segale, grano saraceno, orzo, farro, panico e castagne.

La sopravvivenza dei mugnai Galli non era garantita unicamente dal mulino; con il supporto dei famigliari svolgevano diversi lavori agricoli, come per esempio la viticoltura, l'allevamento di mucche, maiali e animali da cortile, la coltivazione dei cereali e delle noci e,



*Le macine del Mulino del
Daniello.*

*Più a sinistra: il frantoio del
Mulino del Daniello.*



*Mulino Prudenza
(proprietà privata).*

non da ultimo, l'allevamento del baco da seta. Di questa attività, che si concentrava nel periodo maggio-giugno, è testimone lo stabile denominato «Bigattiera», situato a lato del Mulino Daniello e costruito nel 1870, anno in cui si ebbe il maggiore sviluppo dell'attività serica nel Canton Ticino.

Grazie a importanti opere di manutenzione e miglioria promosse dalla Fondazione Luigi e Teresa Galli, sono stati rimessi in funzione una macina e il frantoio, permettendo così al Mulino del Daniello di rivivere. È possibile visitare la struttura, su appuntamento, contattando la Cancelleria Comunale di Coldrerio.

L'industria dei laterizi

Per quanto riguarda la piccola realtà nelle zone adiacenti alla Valle della Motta, l'industria dei laterizi rappresentò certamente la più importante attività dell'imprenditoria locale.

La zona, ricca di importanti giacimenti di argilla, ha fornito fin dall'antichità la materia prima per la fabbricazione di numerosi prodotti prevalentemente riservati all'edilizia, come mattoni, piastrelle, coppi, tegole, ecc. Verso la metà dell'Ottocento la produzione nelle principali fornaci del Mendrisiotto era alquanto importante; trattandosi di prodotti di buona qualità, godevano di un'ottima reputazione da parte di molti costruttori ticinesi e italiani.



Cava di argilla a Castel di Sotto.

Oltre alla cava di argilla situata nella parte inferiore dell'abitato di Castel di Sotto, che fornì fino al 1979 la materia prima per le fornaci di Balerna, c'erano le rinomate fornaci di Boscherina. Quest'ultime, situate in prossimità della parte alta della Valle della Motta e demolite nel 1989, furono edificate nel 1870 per opera di Alessandro Maderni, figlio del noto architetto Vincenzo Maderni. Al suo interno si producevano diverse qualità di laterizi e oggetti artistici utilizzando l'argilla proveniente dalla cava situata in prossimità dello stabilimento.



Le fornaci di Boscherina. ()*

Inizialmente a Boscherina la produzione si effettuava in modo completamente manuale; l'argilla estratta veniva caricata su carri e trasportata nell'area della fornace dove, con l'aggiunta di acqua, si lavorava fino a trasformarla in una massa pastosa di giusta consistenza. Per dare la forma desiderata ai laterizi, l'impasto di argilla veniva compresso manualmente negli appositi stampi di legno e liscio in superficie con un po' di acqua; nei vecchi mattoni o coppi si possono ancora vedere chiaramente le impronte lasciate dalle dita dell'operaio. Terminata questa fase di lavorazione, il prodotto veniva lasciato per alcuni giorni ad



Laterizi bianchi e rossi.



Fornaciaio al lavoro.

A destra: carico del forno. ()*



essiccare all'aria aperta su appositi graticci e in seguito si trasportava alla fornace. Dopo essere stato accatastato nei forni seguendo precise regole, veniva sottoposto alla cottura finale che poteva durare fino a 7-8 giorni. Nel 1898 lo stabilimento di Boscherina fu dotato di attrezzature per la fabbricazione meccanica dei laterizi, inizialmente mosse da macchine a vapore. Nell'anno 1935 l'Industria ticinese laterizi SA, proprietaria degli impianti, riuscì a produrre l'imponente quantità di 10 milioni di pezzi, dando lavoro fino a 85 operai a Boscherina e 60 a Balerna. Fin dall'inizio della sua attività, nei periodi propizi la fornace di Boscherina riusciva ad occupare oltre un centinaio di lavoratori.

Estrazione della sabbia

Come per l'attività fornaciara anche l'estrazione della sabbia, riservata al mercato edilizio, venne effettuata in Valle della Motta fin dai tempi antichi.

Contrariamente all'argilla, estratta per la maggior parte dalla sponda destra della valle su territorio di Novazzano e Genestrerio, l'estrazione della sabbia viene estesa nel corso dei secoli a gran parte della sponda sinistra e prevalentemente sul territorio di Coldrerio. A memoria d'uomo si ricordano piccole cave situate lungo tutta la via Santa Apollonia, da poco prima del cimitero fino oltre l'autostrada. L'estrazione della sabbia ha probabilmente rappresentato, per svariate generazioni, un lavoro accessorio per alcuni e un'attività fissa per altri. Rammentiamo che nel romanzo di Pio Ortelli «La cava della sabbia», edito nel 1948, il racconto è ambientato proprio in una cava situata in territorio di Coldrerio. Solo verso la metà del '900 degli estesi banchi di sabbia, situati su un pendio della parte alta della valle, vennero sfruttati in modo industriale per alcuni decenni fino all'insediamento della discarica per rifiuti.

Geologia

Le rocce del Medio-Basso Mendrisiotto raccontano l'evoluzione della Terra fra il Triassico e l'epoca attuale. Le formazioni della Valle della Motta documentano gli ultimi 25 milioni di anni di questa complessa evoluzione paleo-geografica e climatica. I sedimenti più antichi sono quelli del Flysch tardo cretacico e della Gonfolite Lombarda di età oligo-miocenica. Le rocce sono incise da profondi canyon ora sepolti, la cui base si trova a 500 m sotto il livello del terreno, e che testimoniano l'essiccamento del Mediterraneo nel messiniano (5-6 milioni di anni fa).



Affioramento di argilla in località Molino.

Fra 4 e 5 milioni di anni fa la rottura del diaframma a Gibilterra riportò le acque nel Mediterraneo, che penetrarono in profondità sul versante Sud delle Alpi. I canyon furono successivamente colmati da sedimenti provenienti dall'erosione delle Alpi.

La Valle della Motta, fino a ca. 2 milioni di anni fa, si trovava su un braccio di mare che penetrava dal Golfo Padano, come documentano le argille marine affioranti nella parte inferiore della valle. La ricca fauna fossile (bivalvi, ricci di mare, gasteropodi, rari crostacei e pesci) della cava di Castel di Sotto (Geotopo di importanza nazionale), testimonia condizioni temperate, di mare poco profondo. I sedimenti quaternari, di origine glaciolacustre e fluvio-deltizio, si formarono durante l'ultima fase di espansione glaciale wurmiana, denominata Episodio di Cantù (Pleistocene superiore). In quel periodo la Valle della Motta si trovava nella zona

di contatto di due bacini distinti: a Nord quello di Capolago-Mendrisio-Stabio e, a Sud-Est, quello di Como-Chiasso. In epoca glaciale il territorio del Comasco e del Mendrisiotto era coperto da un'estesa coltre di ghiaccio, formata dall'unione del lobo di Cernobbio-Chiasso-Faloppio del ramo lariano con quello di Porlezza-Capolago-Stabio del Ghiacciaio dell'Adda.

Al termine della Fase di Cantù (24-22'000 anni fa) i due bracci di ghiaccio si separarono. Dopo il loro ritiro verso Mendrisio-Capolago e Chiasso-Cernobbio (ca. 22'000 anni fa), le acque di fusione trasportarono grosse quantità di sedimenti che formarono grandi delta, vaste piane fluvio-glaciali e permisero lo sviluppo di numerosi laghi. La forma, dimensioni e posizione di questi ultimi variava in funzione della loro posizione e della distanza rispetto al fronte dei ghiacci. Al loro ritiro, alcune migliaia di anni dopo, inizialmente fino a Cernobbio e più tardi fino a Tremezzo-Bellagio, si formò un vasto delta che a Maslianico separava i laghi di Como e Chiasso. A seguito del suo collasso, i due laghi si unirono. L'ulteriore ritiro del ghiacciaio verso Nord determinò l'unione del Lago di Como con quello di Lecco.

Agricoltura

L'agricoltura gestisce circa la metà della superficie del Parco della Valle della Motta e il suo ruolo non è solo produttivo, ma anche di gestione del territorio e di tutela ambientale.

In passato, l'attività primaria era contraddistinta dalla presenza delle masserie della Motta e del Loi, situate nella parte alta della valle. I tre mugnai coltivavano prati e campi adiacenti ai mulini ed allevavano animali domestici.

Attualmente le aziende agricole che hanno sede nel comparto del Parco sono tre, due a Novazzano ed una a Coldrerio. Una parte dei terreni agricoli sono coltivati da contadini provenienti da zone esterne al perimetro protetto. Le superfici sono prevalentemente costituite da prati, campi e vigneti.



*Paesaggio agro-forestale
in località Gallo.*

In linea con la politica agraria attuale, ogni azienda s'impegna a limitare drasticamente l'uso di fertilizzanti ed antiparassitari. Il bestiame è allevato con sistemi rispettosi degli animali. Inoltre, ogni agricoltore dedica una parte delle sue terre alla compensazione ecologica inserendovi elementi di grande valenza ambientale come i prati magri, le siepi, gli alberi isolati ad alto fusto e i muretti a secco. In questo modo l'agricoltura contribuisce alla promozione della biodiversità e all'arricchimento del paesaggio con elementi agro-ecologici simili agli ambienti naturali.



Paesaggi agricoli in località Motta e Fornaci.

In prima pagina, dall'alto in basso, da sinistra a destra: Fioritura aglio orsino, Moscardino, Rana di Lataste, Lumaca e fungo, Macaone.

FONTI CONSULTATE

- *Valle della Motta. Natura e storia*
Edizione STSN e Geologia insubrica
- *Il Mulino dei Galli*
Edizione Banca Raiffeisen
- *La successione deltizia della Valle della Motta...*
Bollettino STSN 80/1

FOTOGRAFIE

Ivan Camponovo
Archivio Industria Ticinese Laterizi (*)
Archivio famiglia Galli (**)

GRAFICA

Stefano Soldini, Novazzano



Fondazione Luigi e Teresa Galli
c/o Cancelleria comunale Coldrerio

Tel. +41(0)91 646 15 84
info@parcovalledellamotta.ch
www.parcovalledellamotta.ch

Hanno contribuito a finanziare questa guida:

Azienda cantonale dei rifiuti (ACR)
www.aziendarifiuti.ch

Comal e Associati SA
6834 Morbio Inferiore
www.comal.ch

Comune di Coldrerio
www.coldrerio.ch

Comune di Novazzano
www.novazzano.ch

Eco 2000 Sa
6826 Riva San Vitale
www.eco2000.ch

Oikos 2000
6513 Monte Carasso
www.oikos2000.ch

